

NAZZARENO CAPODICASA

I SEGNI DEI TEMPI

Soldati under 18, nel mondo più di 300.000

Nel migliore dei casi, sono "arruolati" per preparare i pasti ai caporali. Altre volte, invece, per tastare a mani nude i terreni minati da un "nemico" che loro, spesso, neppure conoscono. Oppure, per prendere i panni della spia, ma non per gioco. O per divenire schiavi sessuali. E c'è chi muore di stenti o maltrattamenti ancor prima che giunga il fatidico ordine di abbracciare un Kalashnikov per dimostrare di saper uccidere.



Secondo una stima delle Nazioni Unite, i bambini soldato ancora coinvolti in zone di conflitto sarebbero almeno 300mila. Ma a molte Organizzazioni non governative (ONG) il dato sembra calcolato per difetto, considerata la cortina di fumo attorno agli arruolamenti forzati che proseguono quotidianamente, ad esempio in Stati asiatici come Birmania e Nepal. Arruolamenti da parte di milizie ribelli, ma non solo, come nel caso birmano, dove è addirittura lo stato a fare la parte del leone.

La comunità internazionale ha preso pienamente coscienza della gravità della piaga dei bambini soldato soltanto negli ultimi anni. La Convenzione sui diritti del bambino del 2000 - oggi ratificata da 192 Paesi - si è arricchita di un protocollo facoltativo. Il testo vieta al contempo il «reclutamento obbligatorio» di qualsiasi minorenne, mentre resta ammesso il reclutamento volontario, quando avviene col consenso dei genitori.

Questo protocollo ha rappresentato un passo in avanti rispetto al passato, dato che la Convenzione del 1989 prevedeva ancora una soglia minima di 15 anni. Ma fin dalla sua approvazione, il testo ha suscitato pesanti

critiche, legate soprattutto al carattere non penalmente vincolante delle sue disposizioni. In altri termini, non sono state previste sanzioni specifiche per gli Stati che reclutano ancor oggi minorenni, in palese violazione di quanto richiesto dal documento.

L'aumento di questo fenomeno ha varie cause. Le armi leggere che sono utilizzate

Centinaia di migliaia hanno combattuto nell'ultimo decennio, alcuni negli eserciti governativi, altri nelle armate di opposizione.

La maggioranza di questi hanno da 15 a 18 anni, ma ci sono reclute anche di 10 anni.

sono facilmente trasportabili e utilizzabili anche da bambini, dopo soli pochi giorni d'addestramento. I ragazzi inoltre si assoggettano più facilmente degli adulti alla disciplina militare, non pretendono paghe, difficilmente disertano, e sono facilmente sacrificabili: è documentato, ad esempio, che nella guerra

Iran-Iraq, bambini venivano mandati all'attacco di postazioni d'artiglieria, anche attraverso campi minati.

Alcuni minori si arruolano "volontariamente" per sopravvivere, in paesi devastati economicamente dai continui conflitti o per proteggersi dalle violenze oppure per il desiderio di vendicare le atrocità perpetrate contro la propria famiglia o la propria comunità. Sono tuttavia in aumento i casi di minori rapiti e costretti all'arruolamento con violenze fisiche e psicologiche. In Uganda del nord, i ragazzi rapiti dal LRA (Esercito di liberazione del Signore), un gruppo armato con basi nel Sudan, subito dopo il rapimento vengono "iniziati" con la partecipazione forzata ad un'azione violenta - l'uccisione di un familiare o un altro bambino colpevole di aver tentato la fuga o di disobbedienza. Questo atto, oltre a terrorizzare i ragazzi, fa superare il tabù dell'omicidio e crea sensi di colpa che legano psicologicamente i ragazzi al gruppo armato.

I bambini sono trattati spesso con brutalità e le punizioni per eventuali errori sono molto severe. Il tentativo di fuga viene punito con la prigione se non con esecuzioni sommarie. Oltre al rischio ovvio di morire od essere

“**La loro guerra non è un gioco**”

Hanno l'età in cui i bambini occidentali abbandonano i cartoni animati per passare ai videogiochi delle guerre stellari, quelle "megagalattiche", per usare un loro ricorrente linguaggio. L'infanzia invece viene rubata ogni giorno ai bambini asiatici, africani, latinoamericani. A sette, dieci, dodici anni, la loro guerra non è un gioco, non è virtuale, è quella vera, terribile, lastricata di odio, morte, sangue, atrocità. Bambini senza ricordi, con gli sguardi vuoti, o allucinati dalle droghe.

Sono i baby-soldato. Un fenomeno da anni in inarrestabile espansione. Sono trecentomila: un esercito armato di kalashnikov, Ak47 o di fucili d'assalto americani M16, leggeri da caricare e maneggiare come armi giocattolo. Utilizzati in sessanta paesi, da eserciti regolari, guerriglia, ribelli, milizie. Impegnati in interminabili guerre etniche, religiose, regionali. Sono bambini e ragazzi al di sotto dei 18 anni, costretti spesso con la forza, talvolta con false promesse, a lasciare la vita normale per cominciare a adoperare un fucile mitragliatore.

E ci sono anche le bambine soldato. Smentendo così il luogo comune che vuole i maschietti amanti della guerra. In alcuni casi come in Salvador, Uganda, Etiopia, le ragazze costituiscono un terzo dei minori che combattono nei conflitti armati. Spesso sono rapite per essere assegnate come "moglie" ai comandanti e usate anche in combattimento come spie.

Baby soldati il più delle volte utilizzati come carne da cannone: mandati avanti sui campi minati, per aprire la strada all'esercito. Prima dell'azione militare, li eccitano riempendoli di droga. Cocaina, anfetamine o polvere da sparo bruciata e mischiata col riso, succo di canna da zucchero o hashish. I loro addestramenti sono crudeli, perché crudeli devono essere le loro missioni. Molti erano rapiti durante le razzie nei villaggi, e poi addestrati all'uso delle armi e della violenza. E ancora una volta anche in questo caso è l'Africa a detenere il primato. In Sudan, dove da quasi trent'anni il Nord musulmano combatte il Sud cristiano e animista, i bambini fanno parte del bottino di guerra delle truppe regolari del governo di Khartoum. Quando i ragazzi non possono essere venduti come schiavi, vengono convertiti all'Islam, addestrati e mandati a combattere al Sud contro i villaggi di provenienza.



feriti in modo grave durante i combattimenti, la fase di crescita rende i bambini particolarmente vulnerabili ai rigori della vita militare. Le loro schiene e spalle possono deformarsi per il peso delle armi. Il poco conto in cui sono tenuti fa sì che

siano gli ultimi beneficiari delle scarse risorse alimentari per cui spesso sono malnutriti e a causa delle pessime condizioni igieniche, soffrono d'infezioni respiratorie, cutanee, alimentari. Sono inoltre frequenti malattie sessuali e AIDS.